



Il Ministro della Giustizia

Gentilissimo Presidente, prof. Mauro Palma,

gentilissima avv. Emilia Rossi

gentilissima dott.ssa Daniela de Robert,

Precedenti impegni mi impediscono di partecipare alla cerimonia conclusiva del vostro servizio come collegio del Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale.

Desidero pertanto farvi giungere – attraverso queste poche righe – il mio saluto e il mio ringraziamento.

Un ringraziamento sentito, per l'importante compito che avete assicurato anche negli anni particolarmente difficili della pandemia. Mi fa piacere ricordarlo: tutti noi, infatti, vi dobbiamo essere grati per non aver mai fatto mancare il vostro sguardo all'interno delle carceri anche quando – per ragioni sanitarie – i contatti con l'esterno erano rarefatti e le attività sospese.

Il garante, come il viandante di Friedrich, per riprendere un'immagine usata tempo fa dal prof Palma, è colui che ci aiuta a guardare lontano, per riuscire ad anticipare i problemi che si mostreranno all'orizzonte.

Per l'intera comunità, la presenza del garante è la certezza di sapere che in ogni momento resta possibile attraversare idealmente quegli alti muri e portare la società di fuori all'interno. E viceversa. Perché anche al di là di quella cinta muraria vive e lavora un pezzo della nostra Repubblica. E voi ci aiutate anche a portarla all'attenzione collettiva.

Solo 10 anni fa anche l'Italia, dopo altri Paesi, istituiva la figura del garante delle persone private della libertà, anche se poi solo nel 2016 la sua operatività diventava completa. Fu un passo importante. Nonostante siano trascorsi in fondo solo pochi anni di attività, la figura del garante è diventata un punto di riferimento imprescindibile, una voce e uno stimolo costante nel confronto a tutti i livelli sul carcere.

È vero, il carcere è lo specchio della nostra società. E in questo specchio ora vediamo riflessa tanta marginalità, tanti problemi di salute mentale e di dipendenza dagli stupefacenti, oltre alle vecchie e nuove forme di micro e macro-criminalità. I nostri istituti molto spesso non hanno le caratteristiche logistiche adeguate, per riuscire a garantire sicurezza e allo stesso tempo rieducazione, secondo i dettami costituzionali. Voi per primi me lo avete ricordato nelle visite che ho fatto in istituti con molte criticità. Per di più, il sovraffollamento è tornato a salire. I detenuti però hanno profili anche molto diversi tra loro e alcuni potrebbero scontare la pena in strutture diverse, come le caserme. Questa è la direzione a cui sto lavorando.

Le condizioni dei nostri istituti, che voi molto ben conoscete, rendono infatti ancora più complesso il già arduo lavoro di accompagnamento in un percorso di reinserimento nella società dei liberi. E a pesare sono anche le croniche carenze di organico, a cui stiamo cercando di porre rimedio. L'ingresso in questi giorni di 56 nuovi direttori, vincitori dell'ultimo concorso bandito dopo ben 25 anni di attesa, deve essere però un segnale di fiducia. Ho voluto incontrarli e il loro entusiasmo, oltre alla loro preparazione, ci incoraggia a guardare con rinnovato ottimismo al sistema penitenziario. Come motivo di fiducia è l'interesse del mondo delle imprese, che stiamo cercando di stimolare ancor di più. Il lavoro, infatti, è la via maestra per riuscire a favorire il reinserimento del detenuto e soprattutto a fare in modo che una volta uscito dal carcere non torni a delinquere. Anche nel delicato momento di fine pena, oltre che all'ingresso negli istituti, l'opera del garante rappresenta un prezioso supporto. Tutto questo voi lo avete sempre assicurato durante il vostro mandato. Pertanto, è doveroso da parte mia rinnovare a voi sentimenti di sincera gratitudine per il servizio svolto.

Roma, 1° dicembre 2023

Carlo Nordio
